

Pellegrine e pellegrini giubilari

Suor Maria Luisa Bertuzzo

“Piedi in cammino”: il pellegrinaggio è l’aspetto giubilare evidenziato in questo numero di Vita Nuova, e mai come in questo tempo si può dire che non poteva esserci un tema più indovinato! Il cammino di questi mesi è stato tanto, su vari livelli; e non solo come percorso di distanze, ma anche come frequenza di eventi, alcuni programmati ed altri completamente inattesi, come la morte di papa Francesco e la novità di un papa americano, Leone XIV, al quale anche da queste pagine diamo il benvenuto e auguriamo tanto bene! Dentro a questo rincorrersi di avvenimenti si sono svolte alcune importanti celebrazioni giubilari di congregazione: sono state molteplici e caratterizzate da un vero “giubilo” condiviso con amiche e amici. Le ricorrenze significative di cui abbiamo fatto memoria hanno interpellato i partecipanti su cosa significa vivere un giubileo e sulle domande che esso pone alla nostra vita di ogni giorno, perché non compiamo soltanto riti che hanno un significato esteriore e non toccano i nostri vissuti.

Tra queste anche il pellegrinaggio! Esso è una dimensione importante della nostra vita: fin dall’Antico Testamento, nel primo libro delle Cronache, la Bibbia dice: “Noi siamo stranieri davanti a te e pellegrini come tutti i nostri padri” (29,15). E pure san Pietro riprende le medesime parole in una sua lettera: “io vi esorto come stranieri e pellegrini ad astenervi dai cattivi desideri della carne, che fanno guerra all’anima. Tenete una condotta esemplare fra i pagani perché, mentre vi calunniano come malfattori, al vedere le vostre buone opere diano gloria a Dio nel giorno della sua visita” (1Pt 2,11-12).

Perché questa raccomandazione di Pietro? Ci sta dicendo che proprio perché siamo pellegrini su questa terra non possiamo investire su ciò che non è nostro, quindi il nostro agire deve essere irreprensibile perché siamo chiamati a una qualità di vita. In altre parole: vivere all’altezza del nostro essere uomini e donne credenti, persone a tutto tondo quanto a umanità, coerenza, fedeltà e... a tutto ciò che significa essere discepoli e discepoli del Vangelo. Tante provocazioni... grazie all’evento giubilare che ce le propone, così che i nostri piedi siano sempre in cammino!



Come stanno i nostri piedi?

Un percorso per esplorare i molti significati che attribuiamo ai piedi e ai passi, nei loro risvolti personali e comunitari

Dario Vivian

I piedi di noi umani sono una realtà straordinaria, composta di 26 ossa, 33 articolazioni e oltre 100 muscoli, tendini e legamenti. Ci sostengono e ci permettono di camminare, averne cura è fondamentale per il benessere generale. Se tuttavia ragionare con i piedi indica una modalità non certo significativa di pensare, ci poniamo in controtendenza e vogliamo interrogarci proprio a partire dai piedi, per verificare alcune scelte personali e comunitarie.

Dove mettere i piedi? La sequela

L'esperienza cristiana nasce dalla risposta a un invito: "Vieni e seguimi". A caratterizzare il cammino nella vita dei credenti è la sequela, cioè la decisione di mettere i piedi sulle orme di Gesù e del suo Vangelo, calcandone i passi. L'ascolto della Parola indica la direzione e il metterla in pratica permette di sintonizzarsi con quanto il Maestro ha mostrato con le sue scelte concrete. Un episodio del Van-

gelo racconta che Pietro tentò di far cambiare direzione a Gesù, dal momento che i suoi piedi andavano verso Gerusalemme, dove lo attendeva il martirio d'amore. La risposta fu lapidaria: "Dietro di me!". Seguire altre orme è possibile, perché c'è la nostra libertà a farci scegliere dove mettere i piedi; salvo poi accorgerci di avere smarrito la strada, inseguendo percorsi addirittura distruttivi. Se peraltro manteniamo aperta la domanda, il passo falso non diviene scelta irreversibile, che ci condanna. Riconoscere gli errori permette di ricentrarsi sulla via indicata dalla sequela, invertendo la direzione: è la conversione. Colui che ci dona le sue orme da seguire riaccoglie sempre, anche dopo le sbandate più gravi. Il giubileo è tempo di grazia, nel quale fare scelte evangeliche, ritrovando la bellezza di camminare verso la pace, la giustizia, la fraternità. C'è una testimonianza da offrire al mondo, che talvolta sembra condannato a

seguire orme disumanizzanti, pensando che quella sia l'unica strada. E la testimonianza di seguire passi costruttivi non è data solo da chi si dice cristiano, ma da donne e uomini di buona volontà, impegnati a contrastare le derive di morte alle quali rischiamo di rassegnarci.

In punta di piedi? Le relazioni

Non da oggi, muoversi in punta di piedi non ottiene un riscontro



significativo, anzi spesso lascia ai margini. I piedi bisogna sbatterli, se si vuole essere rilevanti e farsi largo nelle varie situazioni. Vale per i singoli e vale per i popoli, purtroppo. La scelta di camminare in punta di piedi, alternativa alla logica dominante, non è tuttavia solo questione di buona educazione. Si tratta di attivare delle modalità di entrare in relazione, che la rendano davvero possibile, perché non ci si relaziona là dove ci si impone. Il racconto biblico del roveto ardente, nel quale Mosè viene chiamato da Dio per affidargli il cammino di liberazione con il popolo, ricorda che c'è una sacralità da custodire ogni volta che mettiamo piede sul territorio altrui. Il gesto di levarsi i calzari è simbolico dell'apertura all'incontro senza dominio, nella nudità del piede che non

prende possesso. Pensiamo agli esiti tuttora drammatici di una modalità tossica di vivere la maschilità, in una cultura patriarcale che da una parte romanticamente afferma che una donna non si colpisce nemmeno con un fiore e dall'altra non esita a calpestarla quando non accetta di essere proprietà privata. I piedi dovrebbero muoversi in punta anche nella relazione con la natura, che stiamo deprestando non da custodi, ma da predatori. Si parla da tempo di energie dolci, tuttavia la logica economicista fa prevalere ancora petrolio e carbone, mentre i progetti *green* vengono bocciati in nome del profitto. La specie umana deve reimparare a camminare sulla terra con piede leggero, altrimenti non ci sarà futuro per il nostro pianeta e quindi per le generazioni che verranno.

“La soluzione non sta nel procedere da soli, quanto piuttosto nel misurarsi gli uni sui passi degli altri, traendo forza dal cammino comune”.

interessati all'esperienza dei loro figli nel muovere i piedi in sintonia con gli altri, imparando così a fare squadra; anzi: arrivano agli insulti se il loro figlio non primeggia. L'esempio è minimo, ma indicativo di una mentalità. Interrogarsi su come muoviamo i piedi nei nostri cammini di vita significa comprendere l'importanza della dimensione collettiva, comunitaria. Nel racconto biblico della creazione Dio stesso riconosce che non è né bella né buona la solitudine dell'essere umano, deve avere qualcuno con cui camminare nel giardino in cui è stato posto. Non sarà semplice trovare il modo di muovere i piedi insieme nella direzione giusta, infatti la prima scelta condivisa dalla coppia è un passo falso. Ma la soluzione non sta nel procedere da soli, quanto piuttosto nel misurarsi gli uni sui passi degli altri, traendo forza dal cammino comune. I piedi dei piccoli e quelli dei grandi, i piedi leggeri dei giovani e quelli gonfi degli anziani, i piedi sani che procedono sicuri e quelli malati

Come muovere i piedi? La comunità

Viviamo in una società sempre più individualista e competitiva, per cui muoviamo i piedi come vogliamo, senza tenere conto di niente e di nessuno, affrettando il passo fino alla corsa per competere e arrivare primi. Chi fa rallentare il passo viene messo da parte, scartato come zavorra. E non si tratta solo di singoli, ma di popoli interi lasciati ai margini. Succede sempre più spesso che i genitori di ragazzi iscritti alle scuole di calcio non siano



che barcollano: umanità diversa e fraterna, che dà volto ad un popolo in cammino. La Chiesa dovrebbe testimoniare questo al mondo, ed è il senso anche della sinodalità: un modo di stare insieme sulla strada, condividendo le scelte per far sì che i piedi si muovano nel confronto tra tutte e tutti, nessuno escluso.

Rimanere con i piedi per terra?

La missione

Gesù sale al Padre e il rischio di amiche e amici è di rimanere con il naso all'insù. Una voce li scuote: Non state a guardare in alto, andate ad annunziare il vangelo nel mondo intero! Sarà il dono dello Spirito a mettere ali alla prima Chiesa, ma per rimanere ben ancorata con i piedi per terra, immersa nella storia a camminare con donne e uomini contemporanei. Ciò che è autenticamente spirituale rifugge dagli spiritualismi, a imitazione dei passi di Gesù di Nazaret. Nella sua missione ha mosso i piedi nella terra concreta della gente che incontrava, accettando di sporcarsi, per poi chiedere di lavarceli gli uni gli altri come ha fatto Lui. Vivere la missione evangelica secondo questa indicazione significa amare il mondo, come ha fatto il Padre, fino al punto da mandare il Figlio. Non è mai stato facile, ma oggi la complessità delle situazioni e la negatività

delle notizie provenienti dal mondo mettono particolarmente alla prova il nostro stare con i piedi per terra. Qualcuno teorizza che, nel contesto attuale, le comunità cristiane dovrebbero isolarsi dal mondo circostante, come i monasteri al tempo delle invasioni barbariche. In realtà la missione di una Chiesa in uscita non solo fa rimanere con i piedi per terra, ma nemmeno sceglie la terra in cui mettere i piedi. Non c'è terra che non possa essere solcata dai piedi evangelici, superando atteggiamenti moralistici discriminanti.

A chi pestare i piedi? La profezia

Non si fa, di pestare i piedi! Se Gesù non avesse pestato i piedi di qualcuno, sarebbe morto sul suo letto, così come i profeti di tutti i tempi e luoghi. La profezia è scomoda per chi la pratica e per persone e situazioni che ne sono investiti. Eppure la carenza di questa dimensione, non solo in ambito religioso ma anche laico, è un impoverimento per il mondo e un tradimento delle istanze di verità, autenticità, significatività. Per questo dovremmo chiederci a chi pestare i piedi, uscendo dall'indifferenza e recuperando la capacità di indignarci, per poi farlo davvero tramite scelte non certo indolori. Ci riguarda tutte e tutti, nei diversi ambiti di vita: in famiglia, a scuola, sul lavoro, in politica e nella Chiesa. Procedere

“Solo pagando il prezzo della profezia, i piedi dell'umanità troveranno la direzione di un cammino libero e liberante”.

re in modo da non pestare i piedi a nessuno garantisce di uscirne indenni, ma non lascia indenne la realtà, quando la mancata profezia non smaschera e non denuncia. La memoria grata di papa Francesco dovrebbe tener viva l'istanza posta con insistenza: l'ascolto del grido della terra e del grido dei poveri, che sono un tutt'uno. Lo si può fare attingendo all'energia dello Spirito, che anima profetesse e profeti religiosi e laici nelle differenti fedi e culture, ma va assecondato da ciascuno per essere profetici là dove siamo e viviamo. Solo pagando il prezzo della profezia, i piedi dell'umanità troveranno la direzione di un cammino libero e liberante.

Migrante e straniera per amore

Sui passi di Rut e Noemi, dentro a una storia della salvezza che è storia dei cammini di tante donne e uomini

Donatella Mottin

Sono tanti i viaggi raccontati nella Bibbia, spostamenti più o meno grandi che sempre implicano cambiamenti che portano con sé gioie e dolori. Si può dire che tutta la storia della salvezza, raccontata nelle Scritture, sia una storia di cammini. Anche i tre anni della vita pubblica di Gesù, narrati nei Vangeli, sono in realtà un ripetersi di spostamenti dell'uomo di Nazareth che, per lo più per strada, incontra persone e storie.

Uno di questi viaggi presenti nella Bibbia è davvero particolare perché unico esempio in tutti i libri che compongono l'Antico e il Nuovo Testamento: è il viaggio di due donne, tanto diverse eppure fortemente unite, che per una è il ritorno a casa, per l'altra – la più giovane – un vero e proprio “esodo” che la porta ad uscire dalla sua terra, ad abbandonare il suo popolo per andare verso una terra e un popolo nuovo, spinta solo dall'amicizia e dall'affetto. È la storia narrata nel libro di Rut: un piccolo libro

dell'Antico Testamento, di soli quattro capitoli, con grandi insegnamenti di cui vedremo solo alcuni aspetti presenti nel primo capitolo. Il libro si apre dando una indicazione, seppur vaga, di quando accadono i fatti narrati: “Al tempo dei giudici ci fu nel paese una carestia...” (Rut 1,1). È un'indicazione breve ma importante perché il libro dei Giudici nella Bibbia descrive un tempo difficile, un tempo di grande violenza, dove la speranza sembrava sparita.

Anche le carestie sono nella Bibbia elementi che travalicano le semplici parole o situazioni umane per intrecciarsi con i progetti di Dio. Una carestia condusse Abramo in Egitto e un'altra vi spinse, secoli dopo, i figli di Giacobbe e lì avvenne la riconciliazione con il fratello Giuseppe.

La carestia di cui parla il libro di Rut colpisce la città di Betlemme nome che significa “casa del pane” e che sembra incompatibile con l'idea stessa della care-

stia. E invece: “... un uomo con la moglie e i suoi due figli emigrò da Betlemme di Giuda dirigendosi verso i campi di Moab”. Anche questa scelta appare incomprensibile: non si sposta verso l'Egitto, meta normale in queste situazioni perché i cicli delle acque del Nilo risultavano spesso più forti delle carestie, ma va nelle terre dei nemici storici di Israele, i Moabiti. Elimelech si stabilisce nei campi di Moab e lì rimane con la moglie Noemi e i due figli. Dopo poco quell'uomo morì e i due figli sposarono due moabite, Orpa e Rut. Questi matrimoni sono contrari alla legge israelitica che li vietava con donne straniere. Rimase nel paese dieci anni poi morirono anche i due figli lasciando sole le tre donne.

Esse vivono un pesante lutto, ancor più per Noemi, già anziana, che ha perso tutto: un marito, due figli, e nemmeno un nipote, per continuare a sperare nella vita. Eppure Noemi si alzò per lasciare i campi di Moab e far

ritorno a Betlemme. Sconfitta dalla vita, non resta però bloccata in ciò che è stato, non si lascia morire insieme ai suoi amati morti, ma si rimette in cammino accompagnata dalle due nuore. Aveva sentito dire che il Signore aveva visitato il suo popolo, dandogli del pane e tanto le basta per riprendere la strada.

Il libro, in pochi versetti, presenta uno spaccato di esistenze drammaticamente vissute nella sofferenza e apparentemente chiuse alla speranza, ma ora le tre donne, vedove e senza figli, possono diventare tentativo di

ricostruzione. Di fronte alle difficoltà del viaggio e alla sofferenza di lasciare il suo popolo, Orpa decide molto presto di tornare alla sua terra, accompagnata in questa decisione dalle parole di Noemi che vede per lei un futuro possibile solo riconoscendo il suo desiderio di tornare indietro. A nulla valgono invece le parole di Noemi rivolte a Rut perché anche lei torni alla sua terra e alla sua gente.

Scriva il Talmud:

Dice Noemi: "Noi abbiamo limiti da rispettare i giorni di sabato".

Rispose Rut: "Dove tu andrai, andrò".

"I rapporti tra uomini e donne sono sottomessi a restrizioni".

"Dove tu dormirai, dormirò".

"Siamo sottomessi a seicentotredici comandamenti".

"Il tuo popolo sarà il mio popolo".

"L'idolatria è proibita per noi".

"Il tuo Dio sarà il mio Dio".

"Noi abbiamo un tribunale che ci può condannare a morte in quattro modi".

"Dove tu morrai, morirò anch'io".

"Questo tribunale può decidere di seppellirci nell'uno o nell'altro cimitero".

"E là voglio essere sepolta".

Allora Noemi capì che Rut era ormai decisa. (Talmud n. 47,7)

Il rifiuto di Rut di lasciare Noemi è definitivo e consapevole, così come la scelta, non per obbligo ma per amore, di diventare migrante e straniera. Senza nulla sapere di Abramo, padre del popolo d'Israele, che abitò la terra che Dio gli aveva promessa, sempre nomade mai da proprietario, anche Rut vivrà da migrante per tutta la vita nella terra di Noemi, quasi a dirci che "la condizione di migrante è la condizione umana, che nessuna terra promessa è per sempre" (L. Bruni).



Illustrazione di Lorella Cecchini.

In cammino, discepoli del Signore

Al santuario di Monte Berico la celebrazione per il giubileo di approvazione pontificia

Suor Maria Coccia

Noi suore Orsoline scm, a 75 anni dall'approvazione pontificia – avvenuta il 25 marzo 1950, solennità dell'Annunciazione – ricordiamo con gratitudine il riconoscimento che ha radicalmente innestato la nostra Famiglia religiosa nella Chiesa. Il 22 marzo di quest'anno abbiamo ringraziato il Signore con una Messa presieduta dal vescovo di Vicenza, Giuliano Brugnotto, nel santuario mariano di Monte Berico, faro spirituale carissimo a tutto il popolo vicentino e alla nostra congregazione. Fin dalle origini le prime sorelle “per ottenere il riconoscimento, prima diocesano e poi pontificio, si sono rivolte con particolare fiducia alla Madonna di Monte Berico”, come ha ricordato Madre Maria Luisa, all'inizio della cerimonia. Insieme al vescovo Giuliano hanno concelebrato i vescovi emeriti di Vicenza e di Chioggia, Beniamino Pizziol e Adriano Tessarollo, oltre a diversi presbiteri. La loro presenza e quella di numerosi fedeli testimonia il percorso – di vita, di fede, di

missione – che da sempre condividiamo con la comunità ecclesiale e con tante persone. Questa assemblea si è unita con fervore nella preghiera e nel canto animato magnificamente dal coro polifonico di Locara di S. Bonifacio (VR). L'inno del giubileo – accompagnando la solenne processione iniziale – ha invocato Dio “Fiamma viva della speranza” e “Grembo eterno d'infinita vita”, nel quale confidano i

pellegrini: chi procede nel cammino accoglie la vita nuova generata dall'amore.

Felice scelta liturgica è stata celebrare la Messa – prevista nel tempo di Quaresima – dedicata a Maria, discepola del Signore. Il senso di questa celebrazione è ben espresso nella preghiera di colletta: “Signore nostro Dio, che hai fatto della Vergine Maria il modello di chi accoglie la tua Parola e la mette



Qui sopra e a pagina seguente: foto di Piero Baraldo.

in pratica, apri il nostro cuore alla beatitudine dell'ascolto, e con la forza del tuo Spirito fa' che noi pure diventiamo luogo santo in cui la tua Parola di salvezza oggi si compie".

Le letture bibliche proposte, il libro del Siracide e il Salmo 18, ci hanno esortato a ricercare fin dalla giovinezza il dono della sapienza e a metterla in pratica perché guidi il nostro cammino e fiorisca, ricolmando il cuore di gioia e di lode. Il Vangelo di Luca, con il ritrovamento di Gesù dodicenne che nel tempio interroga i dottori della legge, ha evocato una delle "numerose situazioni nelle quali Maria fece spazio nel suo cuore alle sconcertanti richieste della Parola di Dio", richiamate dal vescovo Giuliano durante l'omelia. "Così è per noi – ha proseguito – coinvolti nella Parola del Signore che viene proclamata lungo i secoli nelle

diverse vicende della storia. Una Parola che ci interpella, ci coinvolge in tutta la nostra persona e apre i nostri occhi alla speranza riconoscendo realtà ferite e di povertà che altri non vedono, e neppure noi senza l'opera dello Spirito Santo".

Il vescovo ha ringraziato Dio Padre per l'ispirazione sulla quale "Madre Giovanna fondò una famiglia religiosa di donne accoglienti la Parola di Dio nelle vicende della storia. Con il riconoscimento del papa 75 anni or sono, quel dono dello Spirito, nato nella diocesi di Vicenza, trovò diffusione in varie parti del mondo e in molti ambiti." Tra questi ha citato in particolare "la Parola che le Suore Orsoline stanno ascoltando anche dalla cultura odierna che necessita uno sguardo più coraggioso nella promozione della donna con la passione per il femminile in am-

bito pedagogico, filosofico, sociologico e teologico, vera profetia del nostro tempo" e "l'anelito missionario" che le ha portate a essere presenti in Brasile e in Mozambico. I frutti spirituali, ecclesiali e apostolici suscitati dallo Spirito attraverso Madre Giovanna e la sua famiglia religiosa, sono stati offerti al Signore portando all'altare, con il pane e il vino, alcune pubblicazioni riguardanti la fondatrice, insieme ai regolamenti e statuti dei laici che aderiscono al carisma e delle associazioni che collaborano nella missione. Sono segni della straordinaria varietà di volti e sguardi, cuori e menti, gesti e scelte, fatiche e suppliche, attese e gioie, intuizioni e prospettive che l'Amore e la fede hanno aperto alla speranza e intrecciato in un percorso di salvezza. Alla celebrazione è seguita una festa, bella occasione di amicizia, scambio, incontro. Di tutto ringraziamo Dio con le parole del vescovo: "Padre, Signore del cielo e della terra, che hai nascosto ai dotti e ai sapienti di questo mondo i tuoi disegni meravigliosi e li hai rivelati ai piccoli, ti benediciamo per i molteplici doni che hai offerto alla Chiesa e al mondo con le Suore Orsoline: assistile nel rispondere con audacia alle nuove chiamate che rivolgi loro in questo nostro tempo. Santa Maria discepolo del Signore, prega per questa famiglia religiosa".



Dalle sorgenti alla sorgente

In pellegrinaggio con Madre Giovanna Meneghini nei luoghi e nel giorno del suo battesimo

Suor Federica Cacciavillani

Fare il segno della croce bagnando la mano nell'acqua del battistero della chiesa di Bolzano Vicentino: ricordando il proprio battesimo, chi ce lo ha donato, chi ci ha fatto attraversare la porta della comunità cristiana, grembo che ancora accoglie e rigenera. Il centinaio di pellegrine e pellegrini che il 24 maggio hanno partecipato al cammino giubilare si sono riuniti e quasi immersi in questa storia che accompagna la nostra famiglia religiosa nata da Giovanna Meneghini, ricordata nel giorno del suo battesimo proprio nella chiesa in cui lo ha ricevuto! Suore Orsoline, laiche e laici della famiglia carismatica provenienti da varie parti d'Italia, persone

che hanno accolto dai mezzi di informazione l'invito al pellegrinaggio "Dalle sorgenti alla sorgente", amiche e amici che si sono uniti alla preghiera in chiesa, tutti hanno potuto gustare il senso di comunità che nasce dal dono del battesimo. E hanno accolto il significato profondo del continuare a chiedere al Signore, come fece la donna samaritana, di poter bere dell'acqua che non si estingue, di poter condividere la fede che abbraccia con speranza il futuro dell'umanità anche nelle tempeste della vita e di una storia che sembra impazzire nelle divisioni e nelle tante guerre che danno vita ad una "terza guerra mondiale a pezzi".

Nella sorgente di vita buona che è il ricordo del battesimo sono convogliate le innumerevoli immagini dell'acqua che in questa giornata hanno riempito lo sguardo e i cuori: l'acqua gorgogliante delle risorgive di Bressanvido, l'acqua corrente delle rogge, l'acqua splendente dei fontanili, l'acqua tranquilla del Tesina e l'acqua battente della... pioggia! Eh sì, il pellegrinaggio del gruppo di sessanta persone arrivate a Bressanvido per iniziare il cammino a piedi è stato subito "benedetto" dalla pioggia, compagna di viaggio non proprio benvoluta ma accolta nell'ineluttabilità del non avere potere decisionale sul tempo atmosferico! Ma grazie all'osp-





talità del comune di Bressanvido nella persona dell'assessore Alessandro Scuccato, questa prima parte del pellegrinaggio si è svolta all'asciutto nella sala consiliare del comune, accogliendo il saluto della superiora generale sr Maria Luisa Bertuzzo che ha sottolineato: "Mi piace pensare che non c'è una comunità civile e una religiosa, ma una comunità umana che vive un territorio con le sue tradizioni, la sua organizzazione e la sua fede. Grazie per averci dato la possibilità di celebrare questo giubileo insieme a voi". L'interessante intervento dell'assessore Scuccato ha permesso al gruppo di conoscere

la storia del territorio di Bressanvido, da sempre irrorato dalla presenza delle acque sorgive che ne hanno determinato le attività agricole e zootecniche, tanto da diventare il comune della transumanza, riconosciuta dall'Unesco come patrimonio immateriale dell'umanità. Come non ricordare che madre Giovanna nacque nella transumanza delle greggi di famiglia durante il ritorno verso Enego? Con il comune di Bressanvido la nostra congregazione orsolina ha collaborato per la mappatura del cammino che i pellegrini hanno sperimentato per la prima volta nel tratto dell'antica via di pellegrinaggio Romea Strata denominato proprio "Transumanza Saliso", nel territorio di questo comune arricchito da un altro progetto europeo che porta in sé un significato generativo, "Life risorgive" – "Vita risorgive". Le acque che sono scese dal cielo hanno ces-

sato di arrivare sulla testa dei pellegrini, e il cammino è iniziato proprio dalle acque che sgorgano dal terreno e accompagnano la vita rigogliosa di questi luoghi, rivalutati e impreziositi grazie al progetto "Life" con boschetti didattici, bacheche illustrative, nuovi ponti di attraversamento, percorsi con stupore dai pellegrini che si sono lasciati coinvolgere anche dai significati spirituali dello scorrere della vita, degli attraversamenti possibili, del silenzio per ricordare e pregare. Sr. Lucia Antonioli, postulatrice della causa di beatificazione di madre Giovanna, ha comunicato con grande maestria e sensibilità alcuni aspetti della spiritualità della fondatrice che si collegavano con l'ambiente circostante, significativi per tutti i pellegrini, facendo parlare Giovanna in prima persona: "La preghiera andava innaffiando la mia vita... mi aiutava ad ascoltare il fiume





che scorreva dentro me. La preghiera divenne il ponte che cominciai a percorrere ogni giorno per far passare la mia vita in Dio e Dio in me, nel mio lavoro, nelle mie relazioni, nella mia realtà”.

Un ponte di preghiera che a Poianella, lungo la Roggia Tergola, è diventato verticale, a collegare cielo e terra, chiedendo l'intercessione di madre Giovanna per chi fatica a creare ponti con altre persone: tenendo una mano sulla spalla della persona che avevano accanto, i pellegrini hanno silenziosamente invocato

questo spirito di fraternità e solidarietà facendo diventare i loro corpi dei ponti di trasmissione del bene che viene dal cielo.

Anche la vegetazione e la flora sembravano partecipare al pellegrinaggio: sempre alimentate dalla splendida d'acqua di risorgiva, le gallinelle d'acqua si rincorrevano, i martin pescatore, l'usignolo, l'upupa facevano sentire i loro canti armonici, i platani rinfrescavano con l'ombra un cammino che a tratti era sotto il sole, la robinia profumava l'aria e persino i roditori d'acqua sfrecciavano, quasi a salutare i pellegrini in un'armonia naturale tra esseri viventi!

Cammina, cammina, chi ancora sulle strade sterrate delle risorgive e chi sull'argine del Tesina, si è arrivati tutti alla chiesa di Bolzano Vicentino, con piedi stanchi ma con sguardo felice, ad accogliere il saluto dell'assessore alla cultura del comune di Bolzano Marta Rizzetto, di

don Vincenzo Faresin e della preghiera che tutti ha animato, nell'incrocio di quella dimensione orizzontale e verticale che è espressa dal segno di croce che caratterizza la nostra fede.

“Con la vita di fede – ha detto sr. Maria Luisa – rispondiamo alla nostra vocazione battesimale nella vita matrimoniale, nella vita consacrata o nella modalità specifica che ci appartiene, a servizio del vangelo della gioia. Con il segno di croce professiamo di credere nel Padre, nel Figlio e nello Spirito Santo” che, direbbe Giovanna, “ci conduce per vie che mai avremmo immaginato”.

I piedi di tanti pellegrini e pellegrine, sempre alla ricerca dei segni della presenza di Dio nella vita, tracciano strade nei tanti sentieri, situazioni, relazioni, eventi della storia, che siamo chiamati a percorrere con la speranza fiduciosa che l'acqua viva sempre sgorgnerà.



“Che fossi nata donna per le donne... piacque a Dio!”

Il recital su Madre Giovanna allestito e portato in scena dai giovanissimi di Monterotondo

I Sottopalco

Siamo il gruppo teatrale “I Sottopalco”, della parrocchia di Gesù operaio, Monterotondo, Roma, e il 12 aprile è andato in scena il nostro quarto spettacolo. Quest’anno abbiamo voluto conoscere e approfondire la figura di Madre Giovanna Meneghini, fondatrice delle Suore Orsoline scm presenti nella nostra parrocchia. È stato il coronamento di un sogno al quale una di noi, animatrice del grup-

po, pensava da tempo. Ci siamo sentite doppiamente responsabili: presentare una figura di donna particolarmente significativa e avere scelto di scrivere il copione rileggendo, iniziando a studiare e a meditare la sua biografia anche attraverso i testi già pubblicati sulla vita di Madre Giovanna. È stato bello scoprire e constatare che a scrivere non eravamo in due: la nostra responsabilità è stata alleggerita

perché fin dalle prime battute abbiamo sentito la presenza costante di Madre Giovanna che ci guidava, oltre alle preghiere delle suore che conoscevano il progetto e alle quali va tutta la nostra riconoscenza per aver permesso a quel sogno di diventare realtà. Un grazie particolare va a suor Lucia e a suor Maria per aver perfezionato il copione. La presenza poi di suor lanessa nel nostro gruppo di



educatrici è stata un grande valore per il progetto perché ci ha aiutati su vari aspetti, dalla preghiera all'accompagnamento spirituale fino all'essersi messa in gioco nella recitazione. La più grande soddisfazione è stata la risonanza avuta dalla gente sul fatto che nessuno dei nostri ragazzi è stato lasciato fuori dallo spettacolo perché in difficoltà, perché più fragile o meno "bravo": crediamo fortemente che la comunità cristiana è la casa di tutti e il luogo in cui tutti si possono esprimere, perché si sentono accolti e amati per come sono e non per le cose che sanno fare. L'accoglienza reciproca e l'inclusione sono la vera ricchezza di un gruppo. Ecco le testimonianze di alcuni interpreti.

Flavia (Madre Giovanna):

"Quando ci viene chiesto di esporci ci imbarazziamo perché abbiamo paura di far vedere i nostri limiti: è proprio questo

che inizialmente ho provato, la paura di non poter rappresentare al meglio Madre Giovanna. Ma sono riuscita a farmi forza e così ho accolto le parole e le azioni di questa straordinaria donna. La frase che ho detto in quanto Giovanna e che sempre mi accompagnerà è "ho a cuore le donne, soprattutto quelle che sono umiliate e sfruttate". Nel dire queste parole sul palco mi ha avvolto un'emozione che non so spiegare, mi sentivo felice e lo avrei voluto gridare a tutti. Penso alle parole di Carlo Acutis "Tutti nasciamo originali ma molti muoiono fotocopie", ecco Madre Giovanna si è contraddistinta perché è rimasta se stessa facendo sì che lo fossero anche le persone che le erano accanto. Madre Giovanna una donna top per donne top".

Giada B. (Angela): "Per me non è stato un semplice spettacolo ma una vera esperienza di vita, nella gioia e nel pianto: Madre Gio-

vanna mi ha insegnato che non bisogna mai arrendersi quando abbiamo un progetto perché la vita è una ed è speciale. Per arrivare fino allo spettacolo ci siamo dovuti fidare tanto, non solo di noi stessi e dei nostri amici ma anche e soprattutto di Lui. Se siamo arrivati fin qui è grazie a Dio che ci ha guidati tramite la preghiera".

Giulia (Orsola): "Questo non è stato il mio primo spettacolo e ogni anno mi rimane dentro qualcosa, una piccola perla di saggezza. Che cosa mi rimane di questo recital? Anche quando si parte da zero può nascere qualcosa di meraviglioso che serve ad aiutare le persone accanto a noi... ma la cosa ancora più bella è che queste intuizioni possono ricadere sulle persone che non fanno parte della nostra vita quotidiana. Forse non ce ne rendiamo conto ma anche per quanto riguarda Madre Giovanna tutto il bene immenso che ha



fatto, e che si è fatto dopo di lei, il mondo e le persone piene d'amore lo riconoscono nel profondo delle loro anime".

Lollo (Viandante): "Dopo il quarto spettacolo non mi aspettavo nulla di nuovo, mi sono lasciato trasportare dalla corrente come una foglia sul letto di un fiume, eppure mi sono sentito trattenuto, supportato da una forza che non so spiegare, tipo una foglia secca che rimane attaccata all'albero tutto l'inverno e poi a primavera rifiorisce insieme ad esso: sembra un'immagine surreale ma è proprio ciò che ho provato. Ho avuto più fiducia in me stesso e nella Provvidenza che non ci abbandona mai e sono sicuro che ci sia in questo lo zampino sia di Madre Giovanna che di Maria che mi hanno aiutato a fare delle scelte importanti per la mia vita. Risuona sempre nella mia mente la bellissima frase del viandante che ho interpretato: "I consacrati sono gemme preziose che brillano nel cuore di Gesù". Beh, un messaggio molto tranquillo tipo andiamo a prendere un gelato! Più passa il tempo più rifletto su queste parole ed ho la percezione che Gesù mi stia chiamando a vivere con Lui a seguire i suoi insegnamenti, ad essere un discepolo di speranza.

Ciò che ci ha particolarmente onorati è stata la presenza di tutto il consiglio generale della

Congregazione, venuto appositamente per noi! È stato molto bello e toccante l'incontro personale tra il gruppo e sr Maria Luisa che ci ha fatto visita durante le prove: ci ha trasmesso serenità, commozione e tanto affetto rivivendo in lei lo stesso stile amorovente di Madre Giovanna.

Con questo bagaglio di emozioni e grati per questo incontro ci diciamo: arrivederci a Breganze! Questa volta saremo noi a venire per prenderci l'affetto delle persone e della terra in cui Giovanna ha scelto di rispondere alla chiamata di Gesù... da donna per le donne.



A piedi nudi verso la luce della speranza

Viaggio tra parole e immagini capaci di raccontare i piedi di chi cammina da pellegrina e pellegrino

Chiara Magaraglia

“All’ombra dell’ultimo sole s’era assopito un pescatore / e aveva un solco lungo il viso, come una specie di sorriso. / Venne alla spiaggia un assassino, due occhi grandi da bambino, / due occhi enormi di paura: eran gli specchi di un’avventura. / E chiese al vecchio: dammi il pane, ho poco tempo e troppa fame. / E chiese al vecchio: dammi il vino, ho sete e sono un assassino. / Gli occhi dischiuse il vecchio al giorno / non si guardò neppure intorno / ma versò il vino e spezzò il pane / per chi diceva: ho sete e ho fame”. È l’estate del 1970 quando Fabrizio De André pubblica una delle sue canzoni più popolari e precede di pochi mesi quell’album capolavoro che è *La buona novella*, una rilettura umana dei Vangeli Apocrifi, in cui la sua religiosità tutta personale, vista dalla parte degli ultimi, “anarchica” (come amava definirli lui), ripercorre la vita di Cristo, secondo il punto di vista di Giuseppe e di due madri,

quella dell’innocente crocifisso e quella del ladrone crocifisso che per la prima volta, dopo una vita di crimini, prova pietà e amore per il crocifisso senza colpe. Ecco, mi piace pensare che forse i due si fossero già incontrati: il pescatore che, all’arrivo dei gendarmi che inseguono l’assassino, li guarda in silenzio “con un solco lungo il viso come una specie di sorriso”, e il giovane braccato, affa-

mato e assetato. E lì, per un istante, pur nella fretta della fuga, riceve pietà e amore. E via di corsa... i piedi ti portano lontano, verso altri reati e forse ogni tanto pensavi a quell’uomo che non ti ha chiesto da dove vieni, né quale religione professi (se ne professi una), non ti ha guardato il colore della pelle. Sono piedi che continueranno a correre, a scappare cercando forse di placare rubando e ucci-





A sinistra: *L'ospitalità ai pellegrini*, affresco (sec. XV) presso la confraternita di S. Martino a Firenze. In basso: madre Giuseppina Biviglia e il convento delle clarisse di Assisi di cui è stata badessa.

dendo, quel rancore frutto di mancanza di speranza e d'amore. Solo le corde e i chiodi hanno potuto fermare i tuoi piedi, solo il dolore di una morte che, pur invocata, tardava a venire ti ha permesso di vedere la luce. Il tuo Giubileo sulla croce ti ha aperto la porta della speranza.

Anche il cammino dei pellegrini medievali, una volta giunti alla meta, coi piedi gonfi e sanguinanti, iniziavano un nuovo pellegrinaggio dentro alle sante basiliche e contemplavano nel volto di Cristo la luce della speranza: sì, lui aveva un viso, aveva gli occhi, aveva la bocca, i ca-

PELLI. Era uno di loro. Hanno fatto discutere (e ne abbiamo parlato qualche mese fa) i due giganteschi piedi che l'artista Maurizio Cattelan ha installato sulla facciata del carcere femminile della Giudecca, dove il 28 aprile 2024 papa Francesco ha voluto inaugurare il padiglione vaticano della Biennale di Venezia. Piedi sporchi di terra, segnati dalla fatica, che si fermano proprio lì, nella prigione dove tante donne, anch'esse spesso ferite e smarrite, cercano una nuova strada. "I piedi, insieme al cuore portano la stanchezza e il peso della vita" spiega Cattelan, collegando la sua opera con quella dei due vecchi della Ma-



donna dei Pellegrini di Caravaggio e con il drammatico Cristo Morto di Mantegna. Piedi che sono centrali in tanti episodi evangelici, impolverati, lavati, profumati, inchiodati, accarezzati, baciati, così che, considerati la parte più umile del corpo, diventano adesso centrali. “I piedi scalzi hanno a che fare con la povertà, non solo come condizione dell’uomo, ma come scandalo sociale, che l’uomo oggi, con la sua ossessione cosmetica, vuole cancellare” sono le parole pronunciate nel carcere da papa Francesco. È significativo come Dante, allorché tesse in Paradiso lo splendido elogio di Francesco d’Assisi, per indicare la svolta radicale della sua vita, conii un nuovo termine: scalzarsi. E così i primi discepoli si scalzano (“Scalzasi Egidio, scalzasi Silvestro”) per seguire Francesco e la donna da lui amata: Madonna Povertà. Scalzo, abbandonato, tradito da molti dei suoi compagni, vedrà poi i suoi piedi sanguinanti come le piaghe di Cristo, e sarà l’inseparabile compagno frate Leone il primo a vedere, medicare e fasciare. Per noi è arduo immaginare la fatica del pellegrino che si metteva in viaggio, senza zaini ben riforniti, sentieri ben segnati, cibo assicurato, calzature resistenti. Molti si spostavano a

La lavanda dei piedi al pellegrino-Cristo, bottega Della Robbia, fregio in ceramica invetriata; Ospedale del Ceppo, Pistoia.

piedi e scalzi: solo nobili e borghesi potevano permettersi cavalli e calzature. Monasteri e ospedali diventavano gli ostelli dei pellegrini: e basta leggere la regola benedettina per comprendere non solo l’obbligo dell’ospitalità da parte dei monaci, ma la cura che, al primo posto, era riservata ai piedi, quei poveri piedi laceri dalla fatica: “Tutti gli ospiti siano accolti al loro arrivo come fossero Cristo, poiché egli dirà: Ero forestiero e mi avete ospitato. Si usi la più grande cura e sollecitudine nell’accogliere poveri e pellegrini: a onorare i ricchi, infatti, siamo spinti dal timore stesso che essi incutono... In segno di onore il superiore interrompa il digiuno. L’abate versi acqua sulle mani degli ospiti; egli stesso con l’intera comunità lavi i piedi a tutti gli ospiti” (*Regola di San*

Benedetto, cap. 54). Sono parole che, lette e meditate oggi, dovrebbero interrogarci, provocarci, scuoterci dall’indifferenza, dalla diffidenza, dal pregiudizio. Ed eravamo nel Medioevo, quelli che noi ancora chiamiamo “secoli bui”! Regola che ha saputo diffondersi, metamorfizzarsi: ed ecco le clarisse di Assisi aprire le porte del convento di stretta clausura a ebrei, fuggitivi, sbandati, ricercati nei tempi molto più bui dell’occupazione nazifascista... e non nascondevano solo donne! Alla badessa, Madre Giuseppina Biviglia, viene riconosciuto il titolo di Giusta fra le nazioni e un alberello reca il suo nome nel memoriale dello Yad Vaschem di Gerusalemme. In un diario del 1948 scrive: “Si obbediva solo a un sentimento che sorgeva spontaneo di volta in volta che si presentavano dei





disgraziati: davanti al dolore di ciascuno doveva tacere ogni giudizio, doveva trionfarne solo uno, la pietà. E la pietà trionfò". Di questa ospitalità che dal cuore e dallo spirito, senza "se" e senza "ma", si prende cura del corpo, dei piedi, prima ancora che delle anime, l'arte ci lascia splendide immagini, largamente diffuse nella fitta rete di piccoli

ospedali sorti presso confraternite, conventi e monasteri che, come lampade nella notte, illuminavano le vie dei pellegrini e dei viandanti. Pistoia era uno snodo importante dei pellegrinaggi: dalla bellissima, medievale piazza del Duomo partivano sia i pellegrini diretti a Santiago de Compostela, sia quelli che lì facevano tappa seguendo la via Francigena diretti a Roma. E a Pistoia sorge il grande Ospedale del Ceppo che sulla facciata reca il fregio di ceramica colorata della scuola dei Della Robbia in cui è rappresentata, fra le altre scene, il lavaggio dei piedi del pellegrino. Anche a Siena, altra tappa della via Francigena, nell'Ospedale di S. Maria della Scala, il grande ambiente, il pellegrinaio, adibito all'ospitalità, è

A sinistra: la rosa dei venti con le differenti direzioni dei pellegrinaggi; Piazza del Duomo, Pistoia. In basso: *La cura del pellegrino* (sec. XV), Pellegrinaio dell'Ospedale di S. Maria della Scala, Siena.

tutto decorato con affreschi incentrati sull'accoglienza. Centrale è non solo la lavanda dei piedi ma la cura del corpo ferito. Spazi e ambienti che oggi ammiriamo per la loro bellezza: perché l'ospitalità, proprio perché sacra, attraverso l'arte, deve risplendere della luce, dei colori, della forza gentile e creativa della carità e della speranza.



Petrarca pellegrino

Il secondo giubileo della storia

Chiara Magaraggia

*Movesi il vecchierel canuto e bianco
del dolce loco ove ha sua età vissuta
e dalla sua famigliola sbigottita
che vede il caro padre venir manco...
e viene a Roma seguendo il desio
per mirar la sembianza di Colui
che ancor lassù nel vedere spera.*

Sono versi toccanti, questi, tratti da un sonetto che Francesco Petrarca ha inserito nel suo Canzoniere: ci sembra di assistere a questa scena in cui un uomo ormai vecchio (quanta dolcezza nel chiamarlo “vecchierello”) lascia la sua piccola famiglia di cui conosciamo i figli sbigottiti, presaghi che non vedranno più il loro caro padre. Ma il richiamo di Roma, il desiderio di poter finalmente vedere l’immagine del volto di Cristo prima di poterlo contemplare “lassù” è più forte di ogni indugio. L’uomo medievale è cosciente di essere pellegrino su questa terra e, mettendosi in cammino, lo fa con la speranza, anzi la certezza, che il perdono giubilare gli spalancherà la via luminosa della meta celeste; e la fede è talmente determinata

che molti prima di partire redigono il testamento. È un giubileo singolare quello di cui parla Petrarca nel 1350 – il secondo della storia: viene indetto da Clemente VI in uno dei momenti più oscuri della storia della Chiesa: l’abbandono di Roma, sede apostolica, per trasferirsi ad Avignone, sotto il controllo del re di Francia. E Petrarca, assieme a Caterina da Siena, sarà in prima fila a supplicare il pontefice di tornare nella sua sede. Un anno santo con il papa lontano, con una Roma ben diversa da quella affollata ed entusiasta descritta da Dante: è una città abbandonata, insicura, preda delle rivalità delle grandi famiglie e di insurrezioni popolari. Per il poeta è il ritorno nella Città Eterna: ci descrive il viaggio con il suo stile piano e discorsivo in una lettera all’amico Giovanni Boccaccio, presso cui era stato ospite durante il cammino: “Dopo averti salutato, come sai proseguivo verso Roma, in quest’anno che noi peccatori abbiamo tanto de-



siderato e che richiama tutta la cristianità. Sono già quattordici anni da quando venni nell’Urbe, per la prima volta soltanto per il desiderio di vederne le meraviglie, una seconda volta per l’ambizione di ottenere l’alloro poetico, poi perché non ebbi timore nel cercare di sostenere amici illustri. Questo è il mio quinto, forse l’ultimo, ben più felice degli altri perché è motivo di gioia e speranza occuparsi dell’anima piuttosto del corpo, della salvezza eterna piuttosto che della gloria terrena”. Non sarà facile per Petrarca giungere a Roma: una caduta da cavallo gli procura forti dolori e lo costringe a una lunga sosta forzata, ma “caro amico, ti scrivo coricato e dolorante, non per addolorarti ma perché tu sia contento di sapere che ho sopportato tutto di buon grado, con la speranza che Dio, ora che è il mio corpo a zoppicare, mi rafforzerà la volontà di sollevare il mio animo tanto più zoppicante”. Anche per lui un giubileo di speranza.

Lavoro? Ragazze e ragazzi rispondono

Presentata a Vicenza l'indagine su giovani e mondo del lavoro curata dal Forum delle associazioni femminili

Antonella Cunico

Lo scorso 12 aprile si è tenuta la presentazione dell'indagine promossa dal Forum delle associazioni femminili di Vicenza sulle aspettative, le prospettive e le problematiche espresse da ragazze e ragazzi del territorio vicentino nei confronti del mondo del lavoro.

Il metodo usato è stata la somministrazione di questionari costruiti con l'aiuto della sociologa Veronica Brusaferrò, rivolti a giovani dai 18 ai 30 anni del territorio vicentino. Sono stati raccolti tramite somministrazione online 177 questionari, un numero esiguo, se paragonato a quello di altre indagini effettuate nello stesso ambito, tuttavia interessante perché ha focalizzato lo sguardo sulle trasformazioni provocate dalla post-pandemia, con particolare attenzione alla prospettiva di genere. I dati Censis rilevano che la pandemia ha cambiato profondamente la percezione del futuro da parte dei giovani nel loro complesso, volevamo capi-

re se e come queste percezioni presentassero delle differenze fra i maschi e le femmine.

Ha moderato l'incontro Antonella Cunico, del coordinamento donne SPI CGIL; i risultati dell'indagine sono stati presentati dalla coordinatrice del Forum, sr Elisa Panato che ha affiancato la sociologa Brusaferrò nel lavoro della tabulazione e della interpretazione dei dati. All'incontro hanno partecipato Serena De Marchi e Alessia Spillare, della Rete degli studenti medi: ci è parso importante dare spazio alle voci dirette delle ragazze nell'ambito della discussione.

L'incontro si è concluso con l'intervento della socioeconomista Francesca Lazzari, che ha mostrato come l'analisi dei dati emersi dal questionario riveli un cambiamento significativo nelle priorità lavorative delle ragazze e dei ragazzi vicentini e come questo cambiamento rifletta una tendenza in atto a livello nazionale e internazionale.

Per ragioni di spazio non è possi-

bile riportare in modo analitico i risultati del questionario, ma soltanto sintetizzare le più importanti tendenze emerse. Per quanto riguarda le *aspettative* nei confronti del futuro, i maschi hanno espresso in percentuale più alta curiosità e fiducia rispetto alle femmine, mentre la preoccupazione per il futuro risulta più marcata nelle ragazze. Ci sono differenze interessanti anche per quanto riguarda le *prospettive*: nei ragazzi prevalgono come priorità il *buon equilibrio fra vita privata e vita lavorativa*, l'opportunità di una cre-



scita personale, lo stipendio adeguato; le ragazze danno la priorità allo stipendio adeguato, poi alle opportunità di crescita personale, infine al buon equilibrio fra vita privata e lavorativa. Questo può significare che sono consapevoli delle difficoltà che incontreranno in quanto donne nel mercato del lavoro vicentino e che collegano possibilità della realizzazione di sé all'autonomia economica. Rispetto alla possibilità di emigrare, i maschi mostrano per l'estero un interesse limitato alle esperienze temporanee, collocando il futuro lavorativo nel contesto locale o nazionale; le femmine risultano più divise fra l'opzione di rimanere in Italia e quella di emigrare, probabilmente perché sperano di trovare all'estero condizioni di lavoro e retribuzioni più adeguate e più eque. L'aspetto più interessante, evidenziato da Francesca Lazzari, è stato un cambiamento significativo delle priorità lavorative,

in particolare il predominio del *buon equilibrio tra vita privata e vita lavorativa.* Questa opzione rappresenta un'evoluzione nelle aspettative e nei desideri delle nuove generazioni, che aspirano a una vita lavorativa che si armonizzi con la loro sfera personale, in cui il lavoro sia uno strumento per conseguire il benessere, non fonte di stress. Un trend simile è stato osservato in diverse ricerche a livello nazionale ed europeo. Il cambiamento si riflette anche sulle dinamiche relazionali all'interno del contesto lavorativo, dove le giovani generazioni preferiscono un buon rapporto con i colleghi e le colleghe rispetto a quello con i superiori, dimostrando che le relazioni orizzontali, basate su collaborazione e fiducia sono più importanti rispetto alle relazioni verticali, percepite come gerarchiche e autoritarie. Un'altra tendenza è il crescente interesse per la sostenibilità ambientale e il lavoro green, che mostrano come le giovani generazioni siano preoccupate per il futuro del pianeta e desiderino contribuire attivamente a una svolta ecologica. Tuttavia l'offerta di posti di lavoro nel settore ambientale non è sufficiente a soddisfare le aspirazioni dei giovani. Rispetto alle *problematiche* Serena ed Alessia hanno denunciato il problema del disallineamento fra le aspirazioni della loro generazione, legate a una diversa visione del lavoro, e le

effettive opportunità offerte dal mercato; ragazze e ragazzi non si accontentano di una stabilità economica – che pure non è garantita – desiderano un'occupazione che contribuisca alla crescita personale e al miglioramento della comunità e del pianeta.

La precarietà lavorativa ha un peso determinante nella vita dei giovani, impedendo loro di pianificare il futuro, costringendo molti e molte a posticipare o ad abbandonare i loro progetti a lungo termine. Nonostante queste difficoltà, i giovani mostrano una notevole resilienza e capacità di adattamento, cercano di trovare nuove soluzioni: ricorrono al lavoro freelance, alla formazione continua, si trasferiscono all'estero, non si arrendono. Ma se si vuole arrestare la fuga dei cervelli, diventa fondamentale per le istituzioni e le imprese riconsiderare le politiche lavorative, investendo in settori ad alta crescita come la tecnologia verde e l'economia digitale, varando incentivi fiscali per le start-up, creando un ambiente più inclusivo, misure di welfare più solide. Queste potrebbero rappresentare alcune soluzioni per invertire la tendenza alla migrazione giovanile e rendere l'Italia un paese capace di offrire opportunità di lavoro più favorevoli e rispondenti ai bisogni e alle aspirazioni delle nuove generazioni.



Pura Parola

Anche Presenza Donna e la comunità orsolina hanno partecipato attivamente al Festival biblico dedicato ai Salmi

A cura del CDS

Salmi – Libro infinito: questo il tema della XXI edizione del Festival biblico, che anche a Vicenza ha permesso di approfondire il valore culturale e simbolico dei Salmi, intrecciando il libro biblico alle questioni della contemporaneità e gustando l'inesauribile preghiera.

Nella cappella della comunità di San Francesco Vecchio, durante i giorni del festival è stato allestito lo spazio-installazione di "Pura Parola. Uno spazio in cui è la voce dei poeti a cantare il salterio". Un luogo di ascolto e

meditazione personale aperto a tutti, che ogni giorno, per un'ora, ha lasciato riecheggiare in loop le voci di poeti e poetesse che recitavano alcuni salmi da loro tradotti, e contenuti nella pubblicazione del *Salterio dei poeti* curata dal festival biblico.

Al termine di questa immersione nelle voci di "Pura Parola", socie e soci di Presenza Donna hanno proposto ogni giorno una breve meditazione biblico-spirituale dentro a un momento di preghiera, a partire dai salmi, molto partecipato e apprezzato.

Donatella Mottin ha commentato alcuni salmi di lode, don Giuseppe Berardi i salmi di pellegrinaggio e Francesca Nardin i salmi di affidamento nella sofferenza; alcuni salmi imprecatori sono stati commentati da don Dario Vivian, mentre infine suor Elisa Panato ha meditato alcuni salmi di speranza.

Un percorso semplice ma vivo e coinvolgente, alla riscoperta dell'inesauribile ricchezza sorgiva del salterio, pura parola che si fa voce e diviene preghiera condivisa.



Sant'Angela, pellegrina



Qualche spunto sui pellegrinaggi, giubilari e non, a partire dal libro di suor Elisa Panato dedicato ad Angela Merici e Maria di Magdala

A cura del CDS

Abbiamo chiesto a suor Elisa Panato, presidente di Presenza Donna e autrice de "Le audaci del Vangelo. Maria di Magdala e Angela Merici", di raccontarci qualcosa dei pellegrinaggi compiuti dalla fondatrice orsolina.

Perché sant'Angela sente l'esigenza di compiere dei pellegrinaggi?

Dopo aver ricevuto la particolare missione di fondare una nuova «Compagnia di vergini», Angela si considera "insufficientissima ed inutilissima serva" di Gesù Cristo, bisognosa di purificazione interiore. Una pratica ricorrente, per vivere un forte periodo penitenziale, è quella del pellegrinaggio. Per questo Angela vive diversi pellegrinaggi, dove arriva a mettere a rischio la sua stessa vita, ma con cui alimenta una sempre più forte e intima unione con Cristo.

Quali sono stati i pellegrinaggi più significativi da lei compiuti?

Ne ricordiamo due: in Terra

Santa e a Roma. Poco più che quarantenne, nel 1524, Angela si reca in Terra Santa. Partiti da Venezia arrivano a Candia per una prima sosta. Qui accade un fatto straordinario: Angela diventa cieca e riacquista la vista solo al ritorno, nella stessa città. La sofferenza causata dalla cecità non la blocca, anzi Angela sembra animata da un singolare sguardo interiore. Nei luoghi Santi, in particolare a Gerusalemme, Angela si ritira a pregare e versa molte lacrime di devozione. Il pellegrinaggio vive un altro drammatico episodio: nel viaggio di rientro, a causa della tempesta, delle tre imbarcazioni si salva solo quella dove si trova Angela. Ben presto tra i passeggeri si diffonde la voce che il salvataggio è «in virtù delle di lei orazioni». Nonostante le prove affrontate, l'anno dopo, il 1525 anno giubilare, Angela si reca a Roma. Dopo aver lucrato le tradizionali indulgenze e venerato le reliquie dei Santi e dei martiri, Angela rende omaggio

al pontefice. Durante il colloquio Clemente VII le chiede di fermarsi a Roma, invito che la Santa declina per tornare a Brescia. È qui infatti che Angela, nel 1535, dà avvio alla "Compagnia di sant'Orsola".

Perché il pellegrinaggio di Angela può essere paragonato al discepolato di Maria di Magdala?

Camminare nella *diaconia* alla sequela di Cristo, e annunciare il Vangelo con audacia è ciò che accomuna le due donne nella dimensione pellegrinante. Ad ogni passo Maria di Magdala "segue e serve" Gesù, fin sotto la croce. Riconosce il Risorto, e per prima viene inviata ad annunciare la gioia della "Lieta notizia".

Ad ogni passo Angela vive una contrizione interiore, facendo esperienza della misericordia di Cristo. Profondamente unita a Lui, e alla chiesa, ne annuncia il messaggio invitando le sue "figlioline" a "tenere l'antica strada... e fare vita nuova"!

Le panchine della cura

La comunità di Zandobbio ha conosciuto due delle suore in servizio a Lampedusa

Comunità Mater Misericordiae

La comunità "Mater Misericordiae" Zandobbio (Bg) ha aperto le porte allargando il cuore a un'esperienza unica e significativa dal 22 al 29 marzo 2025. Qualche mese prima Giorgio, referente dell'Associazione Ecummè formata dai volontari delle parrocchie limitrofe che opera nella sensibilizzazione al dialogo fra religioni e culture diverse, ha interpellato la comunità per chiedere la disponibilità ad accogliere una suora che

lavora nell'isola di Lampedusa, luogo tragicamente noto per i numerosi sbarchi di migranti provenienti dal continente africano. In questa realtà operano quattro-cinque suore appartenenti a famiglie religiose differenti. Queste suore sono lì per volere di papa Francesco, che nel luglio 2013 in un "pellegrinaggio" a Lampedusa ha notato la mancanza della presenza di religiose. In seguito a questo viaggio è giunta alla UISG (Unione Internazionale Superiore Maggiori) la richiesta di considerare l'osservazione del pontefice e, se possibile, di estenderla alle madri generali di tutte le famiglie religiose internazionali. Papa Francesco chiedeva infatti la presenza di una comunità intercongregazionale proprio a Lampedusa per un'accoglienza fraterna, segno di vicinanza verso le persone migranti. Due di queste suore sono state ospiti della comunità orsolina in terra bergamasca: sr. Antoniet-

ta Papa, della congregazione Figlie di Maria Missionaria, responsabile del Progetto dell'UISG "Immigranti in Sicilia", e sr. Angela Cimino, delle Suore Maestre di Santa Dorotea Figlie dei Sacri Cuori di Vicenza. La conoscenza ravvicinata durante la permanenza bergamasca ha permesso a tutti di comprendere che la loro presenza a Lampedusa consiste nell'essere "ponte" tra la popolazione locale e i migranti, attraverso la cono-



scenza, la presenza, la testimonianza e la sensibilizzazione. Il legame con le suore di Lampedusa è una panchina. Non una panchina qualsiasi, ma una panchina chiamata "la panchina della cura". I volontari dell'Associazione Ecummè hanno presentato il loro progetto nella parrocchia di Zandobbio. I ragazzi del centro ricreativo estivo hanno decorato ed abbellito la panchina, tenendo presenti le indicazioni ricevute. Terminato il lavoro, questa panchina e quelle di altre parrocchie sono state imballate perché i volontari dell'Ecummè potessero portarle a Lampedusa. Lì sono state installate sul molo Favalaro. Su quelle panchine ora siedono e siederanno fratelli e sorelle immigrati che vi giungono dopo aver trascorso giorni e giorni in mare... arrivando infreddoliti, bagnati e sfiniti. Le panchine sostituiscono vecchie sedie arrugginite e vogliono essere un segno di accoglienza e bellezza. Anche nell'oratorio di Zandobbio è stata collocata una panchina uguale a quella inviata sull'isola, come segno di gemellaggio e anche per ricordare continuamente quelle vite segnate da tanta precarietà. Sr. Angela e sr. Antonietta sono state in terra bergamasca per ringraziare della realizzazione del progetto, ma anche per approfondire e sensibilizzare ancora sul tema dell'immigrazione.

Sr. Angela è stata ospite nella comunità orsolina. Per lei e per le sorelle di Zandobbio è stata una settimana speciale, durante la quale sono state raccontate speranze, fatiche, sofferenze e dolori attraversate in questo servizio a Lampedusa. Ascoltare esperienze, lutti così come accompagnare le madri che perdono i loro figli sono situazioni tragiche, che fanno toccare tutta l'impotenza di situazioni disumane. La presenza di una comunità di suore nell'isola è soprattutto un'attenzione rispettosa verso chi arriva, un'attenzione fatta di sguardi e sorrisi, magari provando a rispondere a qualche immediato bisogno. Per sr. Angela e sr. Antonietta è stata una settimana scandita da incontri con scuole, gruppi

giovanili parrocchiali, incontri con autorità civili e politiche di Bergamo. Hanno incontrato il vescovo Beschi che ha dimostrato interesse e attenzione, oltre a incoraggiarle a proseguire nella loro delicata missione. La settimana è trascorsa in fretta, ma restano nel cuore le testimonianze di queste sorelle insieme alla promessa di ricordarle nella preghiera con i fratelli e le sorelle immigrati. Per questi ultimi la speranza è che possano trovare persone pronte ad accoglierli per ridare vita e dignità. Gli incontri di questa settimana non possono lasciare indifferenti e anzi rinnovano l'impegno per fare la propria parte, dove si è e per quanto si può, ma sempre nell'orizzonte di costruire la pace.



Nella speranza

*Il ricordo di
suor Lucina Artuso*

A cura della redazione

“Osanna al Figlio di Davide... Benedetto colui che viene nel nome del Signore!”. Mentre nella domenica delle Palme queste parole risuonavano nelle chiese, sr. Lucina ha cantato il suo “osanna” definitivo chiudendo una vita sazia di giorni, come dice la Scrittura, una vita appassionata, gioiosa, trasparente di cordialità con tutti. Proveniente da Fara, dove era nata nel 1933, era entrata giovane nella Congregazione: ha vissuto a Breganze gli anni della formazione fino ai voti definitivi nel 1959. Iniziano subito per lei diversi incarichi che non l’hanno portata lontano geograficamente, ma caratterizzati dalla molteplicità di compiti: insegnante di scuola materna, superiora nelle comunità, membro del consiglio generale, formatrice delle giovani e superiora generale. Tutto questo vissuto con una grandissima passione, elemento trasversale alle tre dimensioni della sua vita che vogliamo ricordare. La prima è la fedeltà a Dio, alla cui chiamata

ha risposto con gioia e generosità fin da giovane nella vita religiosa. Un amore fedele a Gesù e alla preghiera, in un ascolto della Parola che la coinvolgeva personalmente. La sua è stata un’esistenza impastata di una preghiera abbracciata alla vita, verso la quale incoraggiava ogni orsolina ad essere innamorata di Cristo e a percorrere la strada della santità sull’esempio di Madre Giovanna. Scorgiamo la seconda dimensione di passione nella concretezza della fede che l’ha portata a una spiritualità incarnata, espressa nella cura e attenzione alle persone. Come maestra di formazione ha orientato generazioni di consorelle, come superiora generale ha accompagnato tutte mostrando grande umanità, capacità di ascolto, delicatezza insieme a sicura fermezza. La terza importante passione di sr. Lucina è stata lo spirito di appartenenza alla congregazione, caratteristica sempre presente nel suo agire, ma emersa con grande signi-



ficanza nei dodici anni del mandato di superiora generale, coinciso con il periodo splendido del dopo concilio: quando nella Chiesa si moltiplicavano iniziative e novità lei ha saputo inserirsi con apertura di mente, portando un impulso significativo su vari fronti, a partire dall’espansione della congregazione oltre i confini del Veneto e aprendo la prima comunità missionaria in Brasile. Oltre all’espansione geografica ha incentivato lo studio delle fonti dell’istituto e la conoscenza della teologia della vita religiosa, oltre ad una nuova modalità di coinvolgimento dei laici. Con lei, grazie anche al contesto storico-ecclesiale del tempo, si è respirato uno slancio nuovo di apertura che trascinava, incoraggiava e animava a grandi speranze. Queste “passioni” (fedeltà, umanità e appartenenza) sono l’eredità che sr. Lucina consegna a tutti noi: il Signore la custodisca nel suo abbraccio di tenerezza e misericordia, e noi la affidiamo alla vita senza tramonto.

Nella speranza

Il ricordo di suor Anna Peroni

A cura della redazione

Il 12 maggio con la liturgia di saluto ci siamo trovati in tanti a rendere grazie a Dio per sr. Anna Peroni: familiari, consorelle, e rappresentanti delle comunità cristiane dove aveva prestato il suo servizio con la gioia e la passione che manifestava con il suo perenne sorriso, quello che rispecchiava il suo amore per la vita! Sr. Anna ha celebrato la Pasqua eterna l'8 maggio, giorno dell'elezione di papa Leone XIV. Tanti la ricordano come una persona che amava la vita: per questo la liturgia esequiale è iniziata con il canto *Vivere la vita*, scelto da lei stessa come gli altri che hanno accompagnato la celebrazione; già nel primo intenso programma, caratterizzato da decisa fedeltà alla chiamata di Dio, nelle "gioie e i dolori di ogni giorno, perché è quello che Dio vuole da te". E lei ha cercato con passione la Sua volontà nella nostra congregazione, dove era entrata nel 1961. Nata a Madonnetta di Sarcedo, nel '47, ha seguito l'iter di formazione alla

vita religiosa culminato con la professione definitiva nel 1971, e in questa spiritualità ha trovato l'anima del servizio, svolto nelle comunità di Lupia di Sandrigo, Breganze, Poleo di Schio, Villaggio del Sole-Vicenza, Locara e Pressana, fino al 2008, ha vissuto il carisma di madre Giovanna nelle scuole dell'infanzia, nelle attività pastorali delle parrocchie e nell'accompagnamento dei gruppi Am.Or (Amiche delle Orsoline). Dal 2008 è iniziata una nuova vita per sr. Anna: con la stessa entusiastica passione che l'aveva caratterizzata in Italia, si è immersa nel servizio pastorale in Brasile, quasi una seconda vocazione. Lo testimoniano i numerosi messaggi di vicinanza pervenuti dalla comunità di Volta Redonda, che ricordano con riconoscenza la sua presenza e l'attività sollecita e appassionata nella terra latino-americana. Suor Anna è stata un esempio di fede coraggiosa e umile semplicità anche nella malattia. Tratteggiarne il profilo nei



suoi elementi significativi rende consapevoli che pur valorizzando il ricordo di tante persone che l'hanno sentita sorella, amica, guida spirituale, significa tuttavia offrirne un'immagine parziale. Allora la ricordiamo con le sue stesse parole: "Tutto è stato dono nella mia vita... anche la grazia della malattia e sofferenza fisica li ho vissuti così, con il sorriso e con amore. Sono stata sempre molto fortunata e felice per la vita... qualsiasi cosa mi capita sono pronta purché sia con il Signore". Poche righe, ma di una intensità che rivela una vita fortemente radicata nel Vangelo della gioia. E conclude con un altro desiderio per le sue esequie: "desidererei che le campane suonassero a festa perché sono con il mio sposo per sempre". E la voce delle campane l'ha accolta al suo arrivo in chiesa, unita alle nostre nel rendimento di grazie per una vita pienamente donata, della quale vogliamo raccogliere la testimonianza come un'eredità preziosa!

Nella speranza

*Il ricordo di
suor Giacomina Cappellari*

A cura della redazione

Abbiamo accompagnato a Dio sr. Giacomina Cappellari il 26 maggio, dopo una vita benedetta dalla pienezza di giorni, di anni, di fede, di affetti, dato il traguardo del secolo che avrebbe raggiunto a breve. Il suo arco di vita è racchiuso tra due feste mariane: era nata nel giorno dell'Immacolata del 1925, e ci ha lasciato il 24 maggio, memoria di santa Maria Ausiliatrice, nel mese tradizionalmente dedicato alla Madonna.

È tornata alle sorgenti della vita: è significativa anche un'altra coincidenza, in quanto sr. Giacomina ha chiuso la sua esistenza terrena nel giorno in cui la congregazione celebrava il pellegrinaggio giubilare nel ricordo della nascita e del battesimo della fondatrice, dalle risorgive della zona vicino a Sandrigo, al fonte della vita cristiana, a Bolzano vicentino. Ora sr. Giacomina può dire pienamente "È in te Signore, la sorgente

della vita, alla tua luce vediamo la luce" (Sal 36,10).

Originaria di Ancignano, a vent'anni era entrata in congregazione. È tornata alla sorgente della vita dopo un'esistenza dedicata a numerose comunità cristiane, nel servizio alle scuole dell'infanzia e alle parrocchie. La ricordiamo ad Agugliaro, Torno e Carate in provincia di Como, Locara, Almisano, Giavenale, Montecchio Precalcino, oltre che a Breganze.

Una persona creativa! Era nota a tutti la grande abilità manuale di sr. Giacomina: le sue realizzazioni, soprattutto in occasione delle feste, erano curate con una ricchezza di particolari che davano all'elaborato una preziosità unica. Aveva le mani d'oro, e questo dono diventava in lei opportunità di relazione con le persone: oltre al regalo per il compleanno o anniversario di persone care, sapeva aggregare chi condivideva la stessa pas-



sione in gruppi di lavoro! Sappiamo tutti il grande desiderio che sr. Giacomina coltivava, sostenuto da consorelle e parenti, di arrivare ai 100 anni: ma quasi prevedendo che il traguardo poteva essere incerto, ha pensato bene al compimento dei 99 di aprire il suo anno centenario con una grande festa a cui ha invitato familiari e persone a lei care. Chi ha partecipato ricorda che in lei era chiara la convinzione di compiere 100 anni in quel giorno, pur nella lucidità di mente che ha conservato sempre. Un traguardo comunque l'ha raggiunto: è stata la sorella più longeva nella storia delle suore Orsoline! Ringraziamo Dio per questa sorella mite, paziente e ininterrottamente operosa, dono grande alla nostra congregazione e alla Chiesa.

Nella speranza

Liliana, mamma di sr. Maria Rosaria Callipo
Margherita, mamma di sr. Maria Rosa Rossi
Silvio, fratello di sr. Miranda Regalin
Marias das Graça, cognata sr. Thereza Pereira
Teresina, zia di sr. Liliana Migliorini

*“Come sono belli
i piedi di chi annuncia la pace,
del messaggero di bene
che annuncia la salvezza”.*
Is 52,7

**Accogliamo l’annuncio di salvezza
che ci fa guardare a quel cielo
in cui vivono i nostri cari,
nell’abbraccio di Dio.**

**Pace e bene,
in terra e in cielo!**